



CONCLUSIONI DELLA RICERCA

di Marco De Carolis

Dottorando presso l'Università di Almeria (Spagna) e presso l'Università di Bologna in Pedagogia

tratto dal lavoro di ricerca per il dottorato

"LIFE SKILLS PER L'INCLUSIONE NELLA SCUOLA SUPERIORE DI SECONDO GRADO"

L'analisi dei dati raccolti attraverso questionari, interviste, focus group e osservazioni evidenzia una trasformazione significativa nella percezione delle life skills da parte degli studenti coinvolti. Il confronto tra le risposte ai questionari pre e post-intervento mostra un miglioramento generalizzato in competenze come l'autoconsapevolezza, la comunicazione, l'empatia e la gestione delle emozioni. Questo cambiamento non si limita all'autopercezione, ma trova riscontro anche nei dati osservativi e nei racconti degli studenti, che narrano un progressivo riconoscimento del valore e della spendibilità delle proprie competenze trasversali.

Molti partecipanti hanno raccontato di non aver mai riflettuto esplicitamente sulle life skills prima dell'esperienza laboratoriale. Al termine del percorso, invece, mostrano una consapevolezza nuova, legata a episodi concreti vissuti nel gruppo. Termini come "ascolto", "fiducia", "coraggio", "rispetto", "calma" e "collaborazione" ricorrono frequentemente, segnalando un passaggio da una visione astratta a una comprensione situata delle competenze. Alcuni studenti riferiscono di aver utilizzato tecniche di gestione dello stress anche in contesti extrascolastici, come in famiglia o durante momenti di conflitto tra pari, segnalando un'effettiva trasferibilità delle competenze.

Il contesto relazionale appare come fattore decisivo nel determinare questa trasformazione. Il laboratorio teatrale ha rappresentato uno spazio di autenticità, in cui ciascuno ha potuto esprimersi liberamente e senza giudizio. L'ascolto reciproco, la gestione condivisa dei ruoli, la necessità di cooperare per portare a termine un progetto comune hanno favorito un apprendimento esperienziale profondo. Gli studenti raccontano di aver imparato "facendo" e "stando insieme", maturando una nuova consapevolezza sulle proprie abilità sociali ed emotive.



L'esperienza è risultata particolarmente significativa nelle classi che hanno partecipato al laboratorio di teatro integrato, in collaborazione con i soggetti con disabilità della Comunità del CEIS. In questi gruppi, il lavoro artistico è stato catalizzatore di trasformazioni relazionali profonde: sono aumentati i comportamenti prosociali, l'ascolto attivo, la capacità di gestire conflitti e tensioni in modo costruttivo. Gli insegnanti confermano una maggiore attenzione da parte degli studenti alle dinamiche del gruppo classe e un miglioramento generale del clima scolastico.

Tuttavia, alcune differenze emergono tra i gruppi. Nei contesti in cui il percorso è stato solo parzialmente realizzato, o dove la metodologia esperienziale non è stata pienamente adottata, la percezione delle life skills è rimasta più statica. Ciò conferma l'importanza della coerenza progettuale e della continuità educativa nell'attivare reali processi trasformativi.

In sintesi, i dati indicano che le life skills, quando esplorate attraverso un'esperienza pedagogica integrata e relazionale, non sono più percepite come competenze "accessorie" o "astratte", ma come strumenti concreti per affrontare la complessità della vita scolastica e personale. La loro attivazione è resa possibile da ambienti educativi autentici, inclusivi e riflessivi, capaci di sostenere lo sviluppo di una consapevolezza critica e situata.

L'analisi integrata dei dati qualitativi e quantitativi restituisce un quadro ricco e stratificato rispetto alle dimensioni delle life skills che risultano più attivate nei percorsi di empowerment e fioritura personale vissuti dagli studenti. Le testimonianze raccolte, supportate dai questionari e dalle griglie osservative, mostrano come alcuni ambiti competenziali emergano con particolare forza, diventando snodi cruciali nella trasformazione individuale e collettiva.

In primo luogo, le dimensioni legate alla consapevolezza di sé e alla gestione delle emozioni si rivelano centrali. Molti studenti raccontano di aver imparato, per la prima volta, a dare un nome alle proprie emozioni e a non esserne travolti. Il riconoscimento delle proprie sensazioni, l'accettazione della vulnerabilità e la possibilità di condividere in gruppo esperienze personali sono stati descritti come momenti determinanti del



percorso. Questo ha attivato un processo di auto-riflessione che ha potenziato il senso di autoefficacia, elemento chiave dell'empowerment. La consapevolezza emotiva non è rimasta confinata al laboratorio, ma è stata trasferita in ambiti esterni alla scuola: famiglie, relazioni amicali, situazioni conflittuali. Alcuni studenti hanno riferito di aver affrontato momenti di tensione con maggiore lucidità, utilizzando tecniche apprese durante l'esperienza.

Una seconda area fortemente coinvolta è quella relazionale: comunicazione efficace, ascolto attivo, collaborazione ed empatia sono le competenze più frequentemente nominate dagli studenti e osservate dagli educatori. Le dinamiche di gruppo, soprattutto in contesti artistici e cooperativi, hanno permesso di sperimentare relazioni più autentiche, basate sul rispetto e sulla fiducia. La possibilità di "vedere l'altro" senza pregiudizio, di cogliere il valore della diversità e di lavorare insieme verso un obiettivo comune ha generato un clima di appartenenza che molti studenti descrivono come "nuovo" e "rigenerante". Il contributo dell'empatia, in particolare, è stato determinante per modificare la percezione dell'altro da sé, soprattutto nei contesti di teatro integrato. Un terzo cluster riguarda le competenze cognitive, in particolare il pensiero critico, il problem solving e la capacità di prendere decisioni responsabili. Queste life skills si sono sviluppate soprattutto nei momenti progettuali e nelle fasi di co-costruzione dello spettacolo teatrale o dei progetti Erasmus. Le attività che hanno richiesto di affrontare imprevisti, coordinarsi tra pari, negoziare ruoli e tempi, hanno messo in moto processi decisionali complessi e realistici. La possibilità di sbagliare, di riformulare strategie, di discutere opinioni diverse ha favorito la crescita di una mentalità orientata al miglioramento continuo e alla resilienza. Alcuni studenti parlano esplicitamente di un cambiamento nella percezione dell'errore: da ostacolo temuto a tappa utile del percorso.

È importante sottolineare come queste dimensioni non si attivino in modo isolato, ma si rafforzino reciprocamente in un intreccio dinamico. Ad esempio, la gestione dello stress risulta efficace solo quando sostenuta da una buona consapevolezza emotiva e da un ambiente relazionale sicuro. Allo stesso modo, la capacità di leadership si manifesta



con più naturalezza nei contesti in cui sono presenti fiducia, empatia e responsabilità condivisa. Le narrazioni raccolte mostrano come la forza dell'esperienza risieda nella natura integrata delle life skills: non strumenti singoli, ma sistemi complessi di competenze che si attivano nel fare, nel riflettere e nello stare insieme.

Infine, un elemento trasversale che emerge in modo marcato è la trasferibilità situata delle competenze. Le life skills non sono vissute dagli studenti come "competenze scolastiche", ma come strumenti per la vita quotidiana. Questa percezione rappresenta una conquista pedagogica rilevante: quando uno studente dichiara di aver saputo "respirare per calmarsi prima di discutere con i genitori", o di aver "scelto di ascoltare piuttosto che reagire subito in una lite tra amici", siamo di fronte a un vero processo di empowerment. La fioritura personale non è descritta solo come benessere soggettivo, ma come capacità di agire nel mondo in modo più consapevole, etico e relazionale.

In conclusione, i dati evidenziano che le dimensioni maggiormente coinvolte nei processi di empowerment e Human Flourishing sono quelle che mettono in connessione mente, corpo, emozioni e relazioni. Il teatro, l'arte e le esperienze di gruppo si sono rivelati contesti privilegiati per far emergere tali competenze, non in modo teorico o addestrativo, ma attraverso la pratica, la riflessione e il riconoscimento reciproco. È in questo intreccio che le life skills si trasformano da oggetto didattico a esperienza trasformativa.

L'analisi qualitativa dei dati raccolti attraverso interviste, focus group, griglie di osservazione e narrazioni autobiografiche mette in evidenza con chiarezza il ruolo trasformativo del teatro integrato e delle pratiche artistiche nel promuovere l'inclusione scolastica e il benessere percepito da parte degli studenti. In particolare, l'esperienza teatrale integrata ha funzionato come dispositivo educativo plurilivello, capace di incidere simultaneamente sulle dimensioni personali, relazionali e sociali.

Uno degli aspetti più ricorrenti nelle testimonianze degli studenti è il cambio di prospettiva nei confronti della diversità. Il teatro integrato ha permesso di superare stereotipi e ruoli predefiniti, creando un contesto in cui le differenze non solo erano accolte, ma divenivano risorse per la costruzione collettiva. L'interazione quotidiana



con persone con disabilità, nel contesto artistico, ha reso tangibile un'idea di inclusione fondata sulla reciprocità: "non aiutare", ma stare con, costruire insieme, ascoltare senza mediazioni paternalistiche. Alcuni studenti dichiarano di aver modificato in profondità la loro idea di fragilità, scoprendo in essa una forza espressiva e relazionale spesso sottovalutata.

Il laboratorio teatrale ha inoltre favorito lo sviluppo di competenze inclusive, in particolare l'ascolto empatico, la collaborazione, la valorizzazione del contributo altrui e la flessibilità. In scena, ogni ruolo ha un valore, e il successo collettivo dipende dalla disponibilità di ciascuno a sostenere l'altro. Questa esperienza ha prodotto un abbassamento delle barriere comunicative e relazionali: studenti solitamente isolati hanno trovato un modo per esprimersi; studenti con comportamenti oppositivi sono stati ricollocati in ruoli positivi e propositivi; studenti con fragilità hanno assunto un ruolo centrale nella dinamica del gruppo. I dati osservativi confermano che il teatro ha agito come "livellatore relazionale", ridefinendo le gerarchie e i rapporti di potere all'interno del gruppo classe.

La dimensione artistica, con la sua capacità di coinvolgere il corpo, le emozioni e la creatività, ha creato le condizioni per un benessere percepito diffuso. Gli studenti parlano di uno spazio "libero", "vero", in cui poter essere sé stessi senza paura del giudizio. Le emozioni hanno avuto diritto di cittadinanza, e questo ha generato un aumento del senso di appartenenza, dell'autenticità nelle relazioni e della motivazione a partecipare. I docenti stessi segnalano un miglioramento del clima di classe, un incremento dell'impegno e una riduzione dei comportamenti oppositivi durante il percorso.

Dal punto di vista metodologico, il teatro integrato si è rivelato un esempio concreto di Universal Design for Learning: ogni partecipante ha potuto trovare una forma di espressione congruente con le proprie possibilità — non solo attraverso la recitazione, ma anche con il canto, la danza, la regia, le luci, la scenografia. Questo approccio ha permesso di valorizzare una pluralità di intelligenze e linguaggi, promuovendo una inclusione reale, fondata sulla differenziazione e non sull'omologazione.



Infine, l'esperienza artistica ha attivato nei partecipanti una forma di cittadinanza vissuta. Il teatro è stato anche spazio politico — nel senso più ampio e nobile del termine — in cui gli studenti hanno potuto riflettere su temi come la disabilità, la giustizia sociale, il pregiudizio, la partecipazione. Non in modo teorico, ma dentro il fare, il vivere quotidiano del laboratorio. Alcuni studenti raccontano di aver portato questi temi anche in famiglia o con gli amici, segno che l'esperienza ha avuto una portata trasformativa anche oltre il perimetro scolastico.

In sintesi, il teatro integrato e le arti si configurano, in questa ricerca, come pratiche educative potenti e generative. Non si tratta solo di strumenti espressivi, ma di veri e propri dispositivi di crescita, inclusione e fioritura umana. Le competenze sviluppate attraverso queste esperienze — comunicazione, empatia, rispetto, adattabilità — non solo migliorano il benessere scolastico, ma gettano le basi per una cultura della convivenza e della solidarietà, rispondendo in modo pieno alle finalità dell'educazione inclusiva e all'orizzonte dell'Human Flourishing.

I risultati emersi dalla presente ricerca confermano con forza il valore trasformativo della pedagogia esperienziale, in particolare quando mediata dall'arte e dal teatro, come dispositivo capace di attivare processi di sviluppo personale, relazionale e sociale. La lettura complessiva dei dati raccolti – attraverso strumenti qualitativi e quantitativi – restituisce un quadro coerente in cui le life skills non solo sono riconosciute come elementi educabili, ma assumono la forma di esperienze vissute, interiorizzate e rielaborate dagli studenti in chiave identitaria.

In primo luogo, si evidenzia una chiara traiettoria di evoluzione nella percezione delle competenze trasversali. Gli studenti, attraverso il percorso laboratoriale artistico, sono passati da una concezione astratta o generica delle life skills a una consapevolezza situata e concreta. Questo cambiamento, rilevato sia nei questionari 3SQ sia nei focus group e nelle interviste, conferma che la didattica esperienziale è in grado di produrre un apprendimento trasformativo, così come descritto da Jack Mezirow (1991), dove l'esperienza reale, riflessa criticamente, modifica schemi cognitivi e valoriali preesistenti. Il contesto laboratoriale si configura come ambiente protetto e generativo,



in cui gli studenti hanno potuto “sentire” le competenze in azione, prima ancora di saperle nominare.

A tale riguardo, risulta centrale la riflessione sul quadro teorico delle life skills proposto dall'OMS (1997), che le definisce come abilità psicosociali necessarie per affrontare in modo efficace le sfide della vita quotidiana. I risultati della ricerca evidenziano che proprio queste sfide – gestione dello stress, collaborazione, empatia, comunicazione, consapevolezza – sono state tematizzate, esperite e rielaborate all'interno di un contesto relazionale significativo. Non si tratta quindi di una semplice “trasmissione” di competenze, ma di un processo in cui il sapere è costruito attraverso la partecipazione attiva, la riflessione condivisa e l'interazione sociale, in piena sintonia con l'approccio socioculturale dell'apprendimento (Vygotskij, 1990).

Il passaggio dalla dimensione individuale a quella collettiva rappresenta un nodo pedagogico decisivo. Il laboratorio teatrale ha agito da “luogo terzo” in cui gli studenti hanno potuto sperimentare nuove forme di relazione, di responsabilità e di espressione, dando vita a una comunità di pratica (Lave & Wenger, 1991) fondata sulla collaborazione, la fiducia e l'interdipendenza. La qualità dell'ambiente relazionale ha infatti rappresentato una delle principali leve del cambiamento: gli studenti hanno riconosciuto nel gruppo un fattore di crescita, dove la comunicazione autentica, l'ascolto profondo e la negoziazione dei ruoli sono diventati terreno fertile per lo sviluppo di life skills complesse.

Questa dimensione relazionale è centrale anche nel modello europeo LifeComp (Bacigalupo et al., 2020), che riconosce nelle competenze personali, sociali e di “learning to learn” i tre assi fondamentali per la cittadinanza del XXI secolo. I risultati della ricerca mostrano come queste tre aree siano state attivate in modo sinergico: la consapevolezza di sé è cresciuta insieme alla capacità di cooperare; l'autoregolazione emotiva si è potenziata attraverso il lavoro di gruppo; la riflessione metacognitiva ha trovato spazio nell'autonarrazione, nei focus group, nella scrittura autobiografica. L'apprendimento esperienziale ha quindi attivato un processo integrato di crescita, in



cui dimensione cognitiva, affettiva e sociale si sono alimentate a vicenda, confermando la natura sistemica delle competenze trasversali.

Un ulteriore elemento di grande rilievo emerso dalla ricerca riguarda la relazione tra empowerment individuale e fioritura personale, in linea con l'approccio dell'Human Flourishing Program dell'Università di Harvard. In questa prospettiva, il benessere non è inteso come semplice assenza di disagio, ma come possibilità di vivere una vita piena, significativa e orientata al bene. I dati raccolti suggeriscono che l'esperienza teatrale ha attivato processi di empowerment profondo, in cui gli studenti hanno scoperto non solo ciò che sanno fare, ma anche chi possono diventare. La possibilità di esprimersi, di sbagliare senza paura, di essere visti e ascoltati, ha contribuito a generare un clima educativo capace di sostenere la crescita dell'identità personale e del senso di efficacia.

È proprio in questa intersezione tra educazione estetica e crescita personale che si colloca la forza trasformativa dell'arte. Il teatro, nella sua forma integrata e inclusiva, si è rivelato uno strumento potente per attivare riflessioni etiche, affettive e civiche, in un contesto che favorisce la partecipazione di tutti. L'incontro con la disabilità, mediato dalla pratica teatrale, ha prodotto un ribaltamento di prospettive: chi era visto come "fragile" è diventato risorsa, voce, guida. Questo ha permesso una ridefinizione collettiva del concetto di normalità, generando un ambiente inclusivo in cui la diversità non è tollerata, ma riconosciuta come valore generativo.

L'inclusione, così come definita nelle Linee guida del MIUR (2024) e nei documenti europei sull'Universal Design for Learning (UDL), non è quindi solo un obiettivo etico, ma una metodologia concreta: differenziare, diversificare, offrire molteplici modalità di accesso e partecipazione è ciò che rende il contesto educativo realmente accogliente e formativo. I dati mostrano che studenti con stili cognitivi, livelli di autostima e bisogni educativi differenti hanno trovato, all'interno dell'esperienza teatrale, un proprio spazio espressivo, spesso in ruoli inattesi: chi non si esponeva in classe ha trovato la sua voce nel backstage, chi era considerato "difficile" è diventato leader positivo nel gruppo di lavoro. Questo conferma quanto l'arte, in particolare il teatro, sia capace di attivare zone



Co-funded by
the European Union



EDUC-ART - Erasmus Project: 2023-2-IT02-KA210-SCH-000177129

- Liceo Scientifico e Musicale "G. Marconi" di Pesaro (Italia)
- Colegio San Ignacio de Loyola di Madrid (Spagna)
- Lycée Montaigne di Parigi (Francia)

prossimali di sviluppo e di ampliare le opportunità educative per tutti, senza ricorrere a etichette o percorsi paralleli.

Un ulteriore elemento di discussione riguarda la trasferibilità delle competenze acquisite. Gli studenti raccontano di aver utilizzato le strategie apprese non solo nel contesto laboratoriale, ma anche nella vita quotidiana: nei conflitti familiari, nelle scelte scolastiche, nei rapporti amicali. Questo suggerisce che le life skills non restano confinate all'interno dell'esperienza educativa, ma diventano strumenti per vivere, per abitare la complessità con maggiore consapevolezza e apertura. La pedagogia esperienziale, in questo senso, non si limita a insegnare "contenuti", ma forma persone capaci di interrogarsi, di scegliere, di costruire relazioni significative. È un'educazione orientata alla vita, non alla performance.

Infine, la dimensione internazionale del progetto, realizzata attraverso i percorsi Erasmus, ha ulteriormente ampliato l'impatto formativo, offrendo agli studenti contesti in cui confrontarsi con altre culture, lingue e modi di pensare. Le esperienze a Madrid, Parigi e Lampedusa hanno agito come acceleratori di competenze interculturali, stimolando la curiosità, la leadership, la resilienza. Il confronto con l'alterità ha reso visibili nuove competenze e ha rafforzato il senso di cittadinanza attiva e globale, confermando la validità di approcci educativi che combinano mobilità, arte e riflessione.

Nel complesso, i risultati della ricerca non solo validano l'efficacia della pedagogia esperienziale e artistica nella promozione delle life skills, ma suggeriscono una visione pedagogica integrata, fondata su tre pilastri: la qualità della relazione, la centralità dell'esperienza e la riflessività. È in questo intreccio che la scuola può diventare davvero un laboratorio di umanità, dove si educa non solo alla conoscenza, ma alla convivenza, alla responsabilità, alla fioritura.

I risultati emersi da questa ricerca aprono a numerose riflessioni sul piano educativo e metodologico, suggerendo traiettorie promettenti per ripensare l'intervento formativo nei contesti scolastici e non formali. L'intreccio tra arte, educazione esperienziale e valutazione trasformativa ha prodotto una cornice metodologica in grado di valorizzare



tanto la soggettività degli apprendenti quanto la necessità di evidenze empiriche sistematiche.

Dal punto di vista educativo, l'esperienza ha mostrato come i contesti di apprendimento non convenzionali — come i laboratori teatrali, i progetti internazionali Erasmus, le situazioni di cooperazione creativa — siano potenti catalizzatori per lo sviluppo di competenze trasversali. Laddove l'insegnamento tradizionale tende a privilegiare il contenuto disciplinare, questi dispositivi formativi hanno posto al centro la persona, nella sua interezza cognitiva, emotiva e relazionale. Le soft skills, spesso marginalizzate nelle pratiche curriculari, sono diventate qui oggetto di consapevolezza, allenamento e rielaborazione.

L'efficacia formativa di tali percorsi si fonda su un principio pedagogico essenziale: non si impara solo per concetti, ma attraverso il corpo, le emozioni, la relazione con l'altro. Questo richiede un ripensamento dell'ambiente di apprendimento, inteso non più come spazio neutro, ma come ambiente generativo di possibilità, dove l'esperienza estetica e quella relazionale si intrecciano per dare vita a processi autentici di crescita. In tale prospettiva, il laboratorio teatrale e l'esperienza Erasmus non sono stati "eventi" isolati, ma dispositivi trasformativi, capaci di incidere sul senso di sé e sulla percezione del mondo.

Sul piano metodologico, la ricerca ha evidenziato la potenza della triangolazione tra strumenti quantitativi e qualitativi. La somministrazione del Soft Skills Self-Evaluation Questionnaire (3SQ), validato a livello accademico, ha offerto una solida base di dati oggettivi, mentre le interviste, le autobiografie e le griglie di osservazione hanno restituito la profondità e la complessità dei vissuti. Questa combinazione ha permesso non solo di misurare cambiamenti, ma di comprenderne i significati, aprendo spazi di riflessione metacognitiva tanto per i partecipanti quanto per i ricercatori.

In particolare, l'adozione di uno studio di caso esplorativo ha reso possibile una lettura situata e articolata dei processi trasformativi. Le esperienze analizzate – dal musical a Pesaro ai progetti Erasmus – hanno rappresentato un laboratorio vivo, in cui osservare il dispiegarsi dinamico delle life skills in contesti reali e sfidanti. Nonostante i limiti



strutturali legati alla numerosità del campione o alla diversità dei contesti, la ricerca ha permesso di delineare una proposta metodologica replicabile, fondata su strumenti validati, flessibilità progettuale e monitoraggio continuo.

Una delle implicazioni più rilevanti riguarda la possibilità di trasferire questa metodologia in altri contesti scolastici, anche a livello transnazionale. I risultati ottenuti in ambienti culturali differenti (Spagna, Francia, Italia) suggeriscono che, pur nella diversità delle traiettorie individuali, è possibile attivare processi analoghi di consapevolezza, fiducia, collaborazione. L'esperienza mostra che l'educazione alle life skills non è un "lusso" accessorio, ma una componente strutturale di ogni progetto educativo autentico.

Infine, sul piano dell'inclusione, la ricerca rafforza l'idea che la differenza non sia un ostacolo, ma una risorsa. L'approccio ispirato all'Universal Design for Learning ha permesso a ogni studente di partecipare secondo le proprie modalità, riducendo le barriere all'apprendimento e valorizzando la pluralità dei contributi. Questo si traduce in un messaggio pedagogico potente: l'inclusione non è un obiettivo finale, ma una pratica quotidiana, costruita nel dialogo, nella cooperazione e nella cura dei dettagli relazionali.

La ricerca condotta sullo sviluppo delle soft skills ha prodotto risultati rilevanti, sia in termini di benessere percepito da parte degli studenti e delle studentesse coinvolti nei progetti di internazionalizzazione e nel laboratorio di teatro musicale integrato, sia nella definizione di strumenti e metodi di valutazione replicabili in altri contesti di didattica esperienziale.

L'approccio adottato si è fondato su una strategia dinamica e multimodale, capace di integrare strumenti quantitativi consolidati – come il Soft Skills Self-Evaluation Questionnaire (3SQ), validato dal gruppo di ricerca coordinato dal Prof. Lucisano (Università La Sapienza) – con una gamma di dispositivi qualitativi in grado di cogliere la complessità dei processi trasformativi vissuti dai partecipanti.

La somministrazione del 3SQ prima e dopo gli interventi ha permesso di rilevare un cambiamento significativo nell'autopercezione delle competenze trasversali,



confermato da osservazioni esterne condotte dai tutor e da una ricca raccolta di materiali narrativi. L'adozione di uno studio di caso esplorativo – nella forma della Summer School 2024 – ha offerto un campo di test per verificare efficacia e affidabilità degli strumenti, pur riconoscendo i limiti strutturali relativi alla numerosità del campione e alle modalità di somministrazione.

I dati raccolti forniscono già una prima validazione empirica, con particolare riferimento alla crescita delle competenze in ambiti quali collaborazione, leadership e problem solving, che hanno mostrato variazioni positive sia in termini di percezione soggettiva che di osservazione oggettiva. Le griglie di osservazione hanno ulteriormente confermato queste evidenze, evidenziando uno sviluppo marcato in soft skills chiave come fiducia, apertura e impegno.

Le interviste e le autobiografie cognitive hanno arricchito i profili dei partecipanti, permettendo una lettura metacognitiva dei processi di apprendimento e valorizzando il ruolo dell'introspezione come leva di cambiamento. In particolare, gli studenti hanno evidenziato un aumento di curiosità, empatia, autonomia e capacità riflessiva, mostrando una crescente consapevolezza delle proprie risorse personali e relazionali.

Il progetto teatrale a Pesaro ha rappresentato una piattaforma privilegiata per il monitoraggio longitudinale degli effetti formativi. L'analisi comparativa pre-post ha evidenziato miglioramenti diffusi nelle 41 soft skills rilevate, con un incremento medio del 2,1% su 34 item. L'analisi delle componenti principali (PCA) ha rivelato due fattori latenti: uno legato alla maturazione emotiva e relazionale, l'altro alla propensione all'azione e alla partecipazione responsabile. Questi risultati confermano che il progetto non ha potenziato abilità isolate, ma attivato sistemi integrati di competenze affettive, cognitive e sociali.

La coerenza qualitativa tra griglie, interviste e autobiografie risulta notevole: le soft skills più frequentemente osservate o menzionate – fiducia, collaborazione, empatia, impegno, apertura – si configurano come dimensioni trasversali e fondanti per la crescita personale e comunitaria. La diversità dei ruoli (attori, cantanti, tecnici, ballerini,



orchestra) ha contribuito a diversificare le traiettorie di sviluppo, ma ha anche favorito una percezione comune di appartenenza, corresponsabilità e crescita reciproca.

Le esperienze Erasmus a Madrid, Parigi e Lampedusa hanno fornito un ulteriore valore aggiunto, offrendo contesti interculturali e internazionali che hanno agito come catalizzatori per l'emersione e la ristrutturazione delle competenze trasversali.

A Madrid, la comparazione pre-post ha evidenziato nelle diverse nazionalità un rafforzamento delle competenze-ponte (bridging skills), come apertura, curiosità e leadership, capaci di generare effetti a cascata su altre dimensioni. La fiducia ha agito come leva trasformativa per l'emergere di autonomia, resilienza e problem solving.

A Parigi, sono emerse dinamiche di leadership distribuita e collaborazione strutturata, con un impatto evidente in organizzazione, pensiero strategico e cooperazione. Gli studenti spagnoli, messi maggiormente alla prova, hanno sviluppato capacità riflessive attraverso il confronto con il limite.

A Lampedusa, il contesto simbolico e la forte carica emotiva dell'esperienza hanno stimolato lo sviluppo di empatia, apertura e curiosità, soprattutto tra studenti spagnoli e italiani.

Le differenze tra i tre Erasmus non vanno lette come divergenze di efficacia, ma come esiti differenziali legati all'interazione tra fattori culturali, esperienze pregresse e contesti situazionali: un elemento prezioso per affinare la progettazione futura e comprendere l'importanza della personalizzazione delle esperienze formative.

Riprendendo le domande della tesi in conclusione possiamo affermare che L'esperienza artistica ha avuto un impatto rilevante e multidimensionale, generando un miglioramento generalizzato delle competenze trasversali. I dati confermano un'evoluzione significativa in termini di autonomia, fiducia, resilienza, collaborazione, empatia, ascolto, apertura. Il 3SQ pre e post ha evidenziato cambiamenti significativi nella consapevolezza e nell'esercizio delle competenze. Le interviste confermano una maggiore motivazione ad esercitare attivamente le soft skills acquisite. Le dinamiche più evidenti sono fiducia reciproca, supporto emotivo, peer tutoring e condivisione



Co-funded by
the European Union



EDUC-ART - Erasmus Project: 2023-2-IT02-KA210-SCH-000177129

- Liceo Scientifico e Musicale "G. Marconi" di Pesaro (Italia)
- Colegio San Ignacio de Loyola di Madrid (Spagna)
- Lycée Montaigne di Parigi (Francia)

narrativa. Il teatro integrato ha favorito l'ascolto, l'inclusione, la co-costruzione e il superamento delle barriere, favorendo un clima autenticamente inclusivo. I partecipanti descrivono l'esperienza come "vera", "coinvolgente", "trasformativa". Le autobiografie indicano un nuovo senso di appartenenza, maggiore fiducia in sé, riconoscimento del valore del gruppo e costruzione di identità più consapevoli. Il modello è replicabile, fondato su strumenti validati e una metodologia integrata che unisce arte, riflessione e osservazione. I risultati in contesti differenti ne attestano l'efficacia trasversale e interculturale, confermandone la trasferibilità.

Al termine di questo percorso di ricerca, è possibile affermare che l'educazione esperienziale fondata su dispositivi artistici, relazionali e riflessivi rappresenta un motore autentico di trasformazione educativa. I dati raccolti restituiscono una visione chiara: lo sviluppo delle soft skills non è solo possibile, ma auspicabile, misurabile e significativo, se supportato da approcci pedagogici capaci di accogliere e valorizzare la complessità dell'esperienza umana. L'integrazione di strumenti quantitativi (3SQ) e qualitativi (interviste, griglie, autobiografie) ha permesso non solo di misurare l'apprendimento, ma di comprenderne il significato profondo. L'esperienza formativa è stata, in questo senso, un processo identitario, relazionale e valoriale. L'arte, il viaggio e l'incontro con l'altro si sono rivelati veicoli privilegiati di apprendimento integrale. Questa ricerca fornisce dunque non solo evidenze empiriche, ma una proposta pedagogica replicabile, capace di trasformare i contesti educativi in laboratori di consapevolezza, apertura e cambiamento reale.